

ITINERARIUM

RIVISTA MULTIDISCIPLINARE
DELL'ISTITUTO TEOLOGICO "SAN TOMMASO"
MESSINA – ITALY

61

Anno 23 - 2015/3



Itinerarium 23 (2015) n. 61, settembre-dicembre 2015

Editoriale

CASSARO Giuseppe Carlo, *La misericordia: potenza che trasforma il mondo* . . . 11

**Sezione Monografica (a cura di Carmelo SCIUTO e Gaspare Ivan PITARRESI):
Verso Firenze 2015. Ritrovare il “gusto per l’umano”**

RASPANTI Antonino, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.
La traccia: uno strumento per un cammino sinodale 21

PITARRESI Gaspare Ivan, *Dire l’uomo nell’epoca della ‘crisi’*.
Per un umanesimo in ascolto “dell’urlo dell’uomo solo” 31

SCIUTO Carmelo, *La famiglia: culla di un nuovo umanesimo*.
Annunciare la fede “in” e “con” la famiglia 45

DIACO Ernesto, *La Chiesa italiana a Firenze: l’umanesimo della prossimità* . . . 61

DONATELLO Veronica Amata, *Guardando all’altro mi scopro onni-debole anch’io...
piuttosto che onnipotente. Per un umanesimo davvero “inclusivo”* 73

Laboratorio di Bioetica

SUAUDEAU Jacques, *Cellule staminali pluripotenti indotte (iPSCs). Prima parte* . . . 85

**Monografia (a cura di Giovanni RUSSO):
Fecondazione eterologa. Questioni biogiuridiche**

AGOSTA Stefano, *Tra seguito normativo e giurisprudenziale: la riespansione
del diritto di formare una famiglia con figli all’indomani della caducazione
del divieto di eterologa* 107

RANDAZZO Alberto, *Brevi note sulla giurisprudenza della Corte europea
dei diritti umani in tema di fecondazione eterologa* 115

MOLLIKA POETA Loredana, *La fecondazione eterologa: dubbi ed incertezze
ad un anno dalla sentenza n. 162 del 2014 della Corte costituzionale* . . . 121

Miscellanea

CONTE Nunzio, «*Scelto per annunciare il Vangelo di Dio*» (Rm 1,1b).
Abilità e qualità dell’omileta 127

MURSIA Antonio, «*Ad effectum costruendi conventum cappuccinorum*».
*Alcune note sulla fondazione del convento dell’Immacolata Concezione
di Adrano (1608-1668)* 145

Discussioni

GENSABELLA FURNARI Marianna, *La bellezza che salva*.
A proposito di un recente saggio di Nunziella Scopelliti 155

Biblioteca 161

Cineteca 168

Libri pervenuti 174

Collaboratori 176

VERSO FIRENZE 2015
RITROVARE IL “GUSTO PER L’UMANO”

(a cura di Carmelo SCIUTO - Gaspare Ivan PITARRESI)

In Gesù Cristo il nuovo umanesimo
La traccia: uno strumento per un cammino sinodale
Antonino RASPANTI

Dire l’uomo nell’epoca della ‘crisi’
Per un umanesimo in ascolto “dell’urlo dell’uomo solo”
Gaspare Ivan PITARRESI

La famiglia: culla di un nuovo umanesimo
Annunciare la fede “in” e “con” la famiglia
Carmelo SCIUTO

La Chiesa italiana a Firenze:
l’umanesimo della prossimità
Ernesto DIACO

Guardando all’altro mi scopro
onni-debole anch’io... piuttosto che onnipotente
Per un umanesimo davvero “inclusivo”
Veronica Amata DONATELLO

Itinerarium 23 (2015) 61, 45-60

LA FAMIGLIA: CULLA DI UN NUOVO UMANESIMO. ANNUNCIARE LA FEDE “IN” E “CON” LA FAMIGLIA

Carmelo SCIUTO*

Introduzione: “abitiamo” il nostro tempo in “crisi”!

«A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”» (Mt 11,16-17). Questo brano di Matteo esprime bene i sentimenti di tanti sacerdoti, catechisti e operatori pastorali, quando si parla di catechesi di iniziazione cristiana (=IC) e del relativo coinvolgimento/accompagnamento delle famiglie nel cammino formativo dei figli. La situazione è facilmente descrivibile: i bambini e i ragazzi abbandonano le parrocchie dopo la cresima; la parrocchia diventa un “sacramentificio” o, meglio, un “distributore automatico” di sacramenti; le famiglie sono poco interessate alla fede e alla vita cristiana; i genitori spesso delegano alle parrocchie l’educazione cristiana dei loro figli; gli adulti non sono più capaci di comunicare la fede; la catechesi è ridotta alla pari di qualunque altra attività che i ragazzi svolgono durante la settimana, qualche volta, anzi, è l’ultima delle loro preoccupazioni; le catechiste (al femminile, perché i catechisti sono pochi!) diminuiscono di numero e si fatica a coinvolgere in questo servizio nuove figure educative.

Di fronte a questa situazione “scoraggiante”, la Parola richiama alla fiducia nella promessa fedele di Gesù: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 18,20). Quindi, senza abbandonarsi a facili entusiasmi, è necessario *ri-dare* fiato alla speranza, prendendo le distanze da dolorose e sterili rassegnazioni, lontane dallo spirito evangelico. D’altronde, ha affermato papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia».¹

È vero, la situazione di “crisi della fede” e della sua comunicazione è sotto gli occhi di tutti e gli elementi a cui si è accennato, sono manifestazione ed effetto di cambiamenti radicali che sono avvenuti: il mondo sta cambiando. Si trasforma il modo di pensare, di agire, di scegliere, di valutare, di comunicare... Aumenta la mobilità e la globalizzazione. Cambia la geografia delle culture e degli stili di vita.

* Docente di Catecheta presso lo Studio Teologico “S. Paolo” di Catania.

¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 1.

Tutto ciò sfida i meccanismi abituali della trasmissione della fede. Spesso si parla di eclissi di Dio, indifferenza religiosa, fede *bricolage*... La “crisi”, quindi, è reale e non va sottovalutata; interpella la Chiesa a recuperare uno sguardo di fede: anche questo tempo, è tempo di grazia, di iniziativa gratuita di Dio; un tempo da “abitare” con tutto il nostro essere uomini e donne di oggi.² Dio ci precede “in Galilea”, nella Galilea delle genti, dove la vita avviene (cfr. *Mt* 28,7). Dio non ha disertato il mondo e continua a pronunciare una parola di bene anche su questo mondo, per gli uomini e le donne di questo nostro tempo.³ La “crisi”, allora, può essere feconda perché, come ogni “crisi”, può ricondurre all’essenziale. A quell’essenziale della Chiesa che è la missione di annunciare il Vangelo, la “buona notizia” della prossimità di Dio per l’uomo.⁴

1. La famiglia nell’IC: “problema” o “risorsa”?

Sebbene il catecumenato antico, a cui si ispirano i nuovi percorsi d’IC, non conosca il ruolo formativo della famiglia, «anche quando a convertirsi era una famiglia intera, infatti, il tramite con la comunità cristiana era il *garante*, la persona che con il suo agire o la sua parola aveva suscitato un interesse nei futuri catecumeni, e si offriva di accompagnarli personalmente nel cammino»,⁵ la proposta attuale considera, giustamente, le famiglie come una realtà fondamentale per l’educazione cristiana dei figli, offrendo loro l’occasione per siglare un patto di corresponsabilità con la comunità cristiana per “l’educazione della fede” di coloro che hanno generato alla vita.⁶

Così, nonostante l’istituzione familiare costituisca oggi un “problema” pastorale, è considerata pure una “risorsa” per il processo di IC.⁷ I documenti ecclesiali,

² Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (=CEI) – COMITATO PREPARATORIO DEL 5° CONVEGNO ECCLESIASIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, 9 novembre 2014, Paoline, Milano 2014 (= *Traccia*), 49-51.

³ Cfr. *Traccia*, 32-36.

⁴ Cfr. *Ibidem*, 48.

⁵ U. LORENZI, *L’ispirazione catecumenale dell’IC dei ragazzi per una ripresa sostenibile*, in: M. R. ATTANASIO (ed.), *Iniziazione cristiana per i nativi digitali. Orientamenti socio-pedagogici e catechistici*, Paoline, Milano 2012, 29.

⁶ Cfr. G. ALCAMO, *La famiglia e la Chiesa nell’attuale sfida educativa*, in: “Itinerarium” 19 (2011) 88-89.

⁷ Oggi la realtà familiare italiana appare alquanto complessa e problematica. Dal punto di vista religioso sono compresenti “lontananza” teorica o pratica più o meno consapevole, pratiche religiose tradizionali, accanto ad autentiche riappropriazione della vita di fede riscoperta dopo anni di “lontananza”. A tutto ciò si aggiungono: il fenomeno migratorio che vede le famiglie non cristiane chiedere i sacramenti per i figli a motivo della loro “piena integrazione”; l’aggregazione alla comunità cristiana; la richiesta di Battesimo da parte di genitori adottivi o affidatari; l’aumento di genitori che non battezzano i figli in nome di una “libertà di scelta”. Cfr. A. CASTEGNARO, *Risorse e limiti della famiglia in ordine all’educazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, in: “Notiziario Ufficio Catechistico Nazionale” 34 (2005) 22-43; R. BONETTI, *Catechisti e catechesi per la famiglia: nuovi percorsi e nuove competenze per una rinnovata prassi familiare*, in: “Itinerarium” 23 (2015) 81-94.

infatti, parlano di famiglia come “Chiesa domestica” nel cui interno i genitori sono i primi educatori nella fede dei figli:⁸ si tratta di far loro la proposta di fede esplicita, perché possano aiutare i figli a vivere il loro cammino in un sistema di “alleanze educative”.

Gli orientamenti decennali sull’educazione della Chiesa italiana, a questo proposito, affermano:

«La famiglia va [...] amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell’educazione non solo per i figli, ma per l’intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l’uomo e la donna a essere segno dell’amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio».⁹

Ed *Incontriamo Gesù* sollecita a

«pensare ai genitori cristiani, qualunque situazione essi vivano, come i primi educatori nella fede: essi, salvo espliciti rifiuti, con il dono della vita desiderano per i propri figli anche il bene della fede. Proprio per questo, la comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta catechistica offerta ai piccoli ed alle nuove generazioni. In tal senso va valorizzato ogni autentico sforzo educativo in senso cristiano compiuto da parte dei genitori».¹⁰

In effetti, «la realtà familiare e l’amore dei genitori verso i figli sono l’ambito naturale e primordiale nel quale la proposta di fede è chiamata a manifestare il suo carattere di promessa, di speranza e fiducia nell’affrontare la vita».¹¹

Gesù nel vangelo interviene spesso con i genitori e i figli, a partire da “motivazioni umane”.

Il celebre brano di *Mt 19,13-15* racconta dell’incontro di Gesù con i genitori che gli presentano i loro bambini in base a una domanda religiosa: «Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: “Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli”. E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là».

Il rimprovero del Maestro non è rivolto ai bambini ma a coloro che li portano da Gesù, ai genitori che cercano in Gesù un gesto di attenzione simile a quello che veniva richiesto ai rabbì del tempo. Lo “zelo” dei discepoli vorrebbe far capire a quegli adulti che Gesù non è un rabbì come gli altri e, che quindi, vanno “verificate” le motivazioni di fede.

⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*. Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 21 novembre 1964, 11, in: EV, 1, 314; GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*. Esortazione apostolica circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, 22 novembre 1981, 49, in: EV, 7, 1678; A. BOLLIN, *La famiglia, “Chiesa domestica” per la catechesi*, in: “Catechesi” 84 (2014-2015) 3, 27-40.

⁹ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010, 38, in: “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana” 44 (2010) 280.

¹⁰ CEI, *Incontriamo Gesù*. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia, 29 giugno 2014, 28, in: “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana” 48 (2014) 228.

¹¹ *Ibidem*, 69, in: “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana” 48 (2014) 265.

Gesù, invece, riduce questa preoccupazione dei discepoli, accogliendo incondizionatamente la richiesta di quei genitori: impone le mani sui figli e poi li indica come segno dell'accoglienza del regno. Quest'accoglienza dei bambini da parte di Gesù diventa, allora, insegnamento per gli adulti. Gesù utilizza due verbi "importanti": *lasciateli*; i discepoli sono invitati a "lasciare" che gli adulti con i loro figli si possano accostare a Gesù anche con motivazioni deboli (si parte proprio da lì). E poi: *non impedito* che i bambini vengano a Lui, perché la sua proposta è rivolta anche a loro, pienamente partecipi di quel regno che egli è venuto a inaugurare. In sintesi, il brano sembra suggerire alla prassi catechistica la necessità di riconoscere una relazione virtuosa genitori-figli in relazione ai percorsi religiosi o di fede. I bambini portati da Gesù con varie motivazioni, sono l'occasione rivolta anche agli adulti di crescere secondo le prospettive del regno.

Mc 5,21-24.35-43, invece, mostra l'intervento di Gesù in un'esperienza familiare segnata dalla malattia e dalla morte:

«Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: "La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva" [...] Egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico: alzati!". E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni».

Ciò che muove il padre, non è la "richiesta dei sacramenti" o il "catechismo" da frequentare, o "l'abito della prima comunione" da indossare, ma la drammatica "richiesta di vita" per la figlia. L'incontro con Gesù è rivolto solo a questa "esigenza umana". Il brano consente di capire che la vita vera non è separabile dalla fede: «*Non temere, soltanto abbi fede!*» (*Mc* 5, 36). Solo custodendo la fede in Gesù l'uomo trova pienezza di vita.¹² Avere fede significa fidarsi di Gesù, pregarlo di intervenire, sfidare la mentalità corrente e la rassegnazione, essere testimoni di quello che compie, agire responsabilmente per custodire il dono.

Il brano suggerisce, allora, la necessità di *incrociare la catechesi con una richiesta di vita*.¹³ Si tratta di "fare alleanza" con il "desiderio" di un genitore di veder crescere un figlio in maniera sana e armoniosa, perché la sua vita sia custodita e preservata dai pericoli. Al contempo si vuole aiutarlo a capire che le misure della vita, quella vera, le conosce e le apre solo Gesù.

La proposta cristiana non è rivolta all'indottrinare ma a "liberare la vita". La catechesi, diventa così l'occasione per conoscere la vita, incoraggiarla, liberarla da quello che la riduce o la blocca. È l'occasione per rialzare quella parte di vita che talvolta è addormentata anche a motivo di un'azione educativa assopita: «*Talità kum*»,

¹² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*. Costituzione dogmatica sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, 22, in: EV, 1, 1385.

¹³ Cfr. *Traccia*, 32-34.

che significa «Fanciulla, io ti dico: àlzati!» (Mc 5, 41), è la prospettiva della risurrezione che Gesù indica, perché solo essa rende piena la vita.¹⁴

Le maggiori esperienze rinnovate di IC italiane vedono una costante partecipazione dei genitori nei cammini iniziatici dei figli, spostando di fatto e gradualmente il centro gravitazionale dai piccoli (puerocentrismo) agli adulti. Ciò non per sminuire l'itinerario dei ragazzi, ma per passare «significativamente a un vero processo di *catechesi di adulti*, nella convinzione poi che questa è la premessa migliore per garantire allo stesso tempo la riuscita dell'azione pastorale con i figli».¹⁵

Questo coinvolgimento nasce dalla consapevolezza che «la sensibilizzazione delle comunità cristiane e una considerazione non superficiale dei ragazzi stessi servirebbe a poco se i genitori non comprendessero l'opportunità di contribuire alla realizzazione di un'iniziazione più efficace».¹⁶ Una delle lacune dell'attuale prassi catechistica, infatti, è la tendenziale carenza di dialogo tra famiglie e comunità cristiana, evidenziata dalla sostanziale estraneità della prima fase della vita del bambino che va dal Battesimo all'iscrizione al catechismo a 7/8 anni.

Riteniamo, invece, essenziale il coinvolgimento delle famiglie e in modo particolare dei genitori, nell'IC cristiana dei figli almeno per un duplice motivo: la loro responsabilità originaria nella trasmissione della fede ai figli; l'opportunità offerta dalla comunità per essere re-iniziati alla fede.¹⁷

2. La famiglia: una realtà al plurale

Oggi si discute molto sulla famiglia: è analizzata, apprezzata, amata e a volte, anche idealizzata, a seconda dei motivi che preoccupano chi è interessato all'argomento. Se da un lato, lo studio della famiglia «costituisce non solo uno dei *nodi antropologici* più cruciali della nostra società, ma *un crocevia di nodi*, al punto da essere il coagulo di tutte le questioni antropologiche fondamentali: amore, sessualità, corporeità, futuro, libertà e scelta, educazione, politica, ecc.»;¹⁸ dall'altro, nessun'altra istituzione sociale appare oggi così avversata dalla cultura contemporanea e dai mezzi di comunicazione, minacciandone il concetto tradizionale o proponendo altri modelli che vogliono essere riconosciuti con la stessa identità e dignità.¹⁹

La famiglia, secondo la psicologia delle relazioni e quella sociale, è la forma sociale primaria

¹⁴ Cfr. *Traccia*, 35-36.

¹⁵ S. GIUSTI, *La via italiana alla catechesi familiare*, Paoline, Milano 2008, 32.

¹⁶ P. SARTOR, *I soggetti in cammino. III. I genitori*, in: IDEM – A. CIUCCI (edd.), *Nella logica del catecumenato. Pratica dell'iniziazione cristiana con i ragazzi*, Dehoniane, Bologna 2010, 63.

¹⁷ Cfr. P. SIRIANNI, *La famiglia "punto nodale della nuova evangelizzazione"*, in: "Catechesi" 84 (2014-2015) 5, 53-64.

¹⁸ P. DEL CORE, *Quale famiglia? Le coordinate psico-sociologiche di una situazione in cambiamento*, in: "Rivista di Scienze dell'Educazione" 47 (2009) 266.

¹⁹ Cfr. J. VALLABARAJ, *Formazione della famiglia per la comunicazione della fede*, in: "Catechesi" 80 (2010-2011) 5, 64.

«perché sta all'origine della stessa civilizzazione in quanto luogo che garantisce il processo generativo da un punto di vista biologico, psicologico, sociale e culturale. Dalla sua tenuta dipende in larga misura la salute della società. Quando infatti la famiglia non funziona su larga scala la società si trova di fronte a problemi sociali irrisolvibili (criminalità diffusa, malattia psichica, droga, ecc.). Essa è poi una forma sociale primaria perché assolve ad alcune funzioni fondamentali senza le quali la società stessa non potrebbe vivere».²⁰

Guardando all'istituto familiare dal punto di vista antropologico-sociale nel mondo occidentale «il quadro complessivo dei vissuti matrimoniali e delle dinamiche familiari è decisamente in evoluzione, porta in sé diverse fragilità ed ogni esemplificazione si rivela inadeguata, anche se alcune costanti è possibile individuarle».²¹

Lontani da voler esprimere giudizi morali, possiamo individuare schematicamente almeno cinque modelli di famiglia (*patriarcale*, *nucleare* o “*affettiva*”, “*negoziabile*”, *spezzata* e *non famiglie*) in cui si tende a rivendicare una progressiva privatizzazione della identità e dei comportamenti familiari; per cui i sentimenti, le aspirazioni, i gusti, le preferenze e le aspettative vengono viste come un fatto privato, individuale e soggettivo, slegato da vincoli sociali e morali.

Nella famiglia *patriarcale*, tutto è predominato dalla figura del padre, verso cui si nutre una certa soggezione, per cui i legami familiari sono basati sull'obbedienza (questo modello oggi è quasi totalmente scomparso). Nella famiglia *nucleare* (composta da un padre e una madre sposati e uno o più figli propri o adottati), c'è un rafforzamento dei vincoli affettivi tra i membri al suo interno: l'affetto tra gli sposi è maggiore e i rapporti padre-figli più distesi. Nella famiglia “*negoziale*” (composta da una coppia non sposata ma convivente con figlio/i), concepita attorno all'individuo, ciascuno ha una sua libertà, spogliando di fatto l'istituto familiare del senso comunitario attorno ai valori. Quella *spezzata* a causa di separazioni o divorzi, destruttura la compagine familiare “classica” per strutturarne una “composita” (genitori affidatari con figlio/i; coppia di genitori divorziati, risposati o semplicemente conviventi, con figli di uno o di entrambi i partner). Infine, le *non famiglie* sono le coppie di fatto e le monocomponenti dove si vive l'individualismo libertario, rivendicando gli stessi diritti della famiglia riconosciuta dalla costituzione e a volte si fatica ad assumerne pienamente i doveri.

L'odierna configurazione della famiglia come *nucleare*, cioè composta da genitori e pochi figli ed il tramonto della famiglia *estesa* come luogo in cui convivevano sotto lo stesso tetto più generazioni, però, non fa sottovalutare l'importanza dello *scambio tra le generazioni*, anche se a distanza e anche se non si vive più sotto lo stesso tetto. Per cui, l'influenza, pur essendo meno evidente e più difficile da catturare, è sottolineata nella prassi quotidiana dalla fitta rete di aiuto, per esempio, tra la famiglia “giovane” e quelle “d'origine” quando si è in presenza di bambini.

Nella nascita di un figlio, infatti, per la potenza relazionale che questa causa, la dimensione generazionale è di tutta evidenza: i coniugi diventano d'incanto

²⁰ E. SCABINI – R. IAFRATE, *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna 2003, 19.

²¹ G. ALCAMO, *La famiglia e la Chiesa nell'attuale sfida educativa*, 83.

genitori, i genitori nonni, i fratelli, gli zii... I nonni, in particolare, attraverso le loro narrazioni, permettono di ritrovare le proprie radici e di conservare la memoria dell'avventura della fede nella storia familiare. In questo senso, allora, distinguiamo il ruolo educativo della fede, sia dei genitori in senso stretto, sia della famiglia in senso generazionale, dove si vivono rapporti educativi in chiave intergenerazionale.

Nella situazione sociale post-moderna, da cui talvolta subisce notevoli influenze e condizionamenti, ritroviamo la *famiglia cristiana*, fondata sul sacramento del matrimonio: «comunità di fede, di speranza e di carità [...]; segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo [...]; comunità privilegiata chiamata a realizzare “un amorevole apertura tra i coniugi e... una continua collaborazione tra i genitori nell'educazione dei figli”». ²² A queste famiglie, allo stesso tempo iperattive e intorpidite, disorientate nel loro ruolo educativo e individualiste-presuntuose, ²³ la Chiesa ricorda il loro compito primario ed insostituibile di educatori-generatori della vita di fede dei figli ²⁴ e si mette accanto per sostenerle nel cammino.

3. Il ruolo della famiglia nell'educazione cristiana dei figli

La Chiesa ha sempre sottolineato il ruolo primario ed insostituibile della famiglia nell'educazione alla vita di fede dei figli, come affermava anche il *Documento di Base*: «La famiglia è come la madre e la nutrice dell'educazione (cf. *GS* 61) per tutti i suoi membri, in modo particolare per i figli». ²⁵ Il *Vaticano II* segna una svolta decisiva riguardo all'impegno educativo dei genitori: in molteplici documenti, infatti, sottolinea la loro responsabilità riguardo all'educazione cristiana dei figli, indicandone anche le motivazioni. ²⁶ *LG* al n. 11, ad esempio, sottolinea: «In questa per così dire chiesa domestica i genitori siano per i loro figli i primi annunciatori della fede con la parola e l'esempio». ²⁷ E *GE* ricorda che:

«I genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può a stento essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivifi-

²² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, 2204-2006.

²³ Cfr. U. LORENZI, *Fateli crescere nella disciplina del Signore (Ef 6,4). L'educazione cristiana dei figli*, in: “La Scuola Cattolica” 140 (2012) 157-171.

²⁴ Sul rapporto tra educazione e generazione, e sull'opportunità d'intraprendere la strada della pastorale generativa, cfr. R. CARELLI, *Evangelizzazione e educazione. Verso una pastorale in chiave generativa*, in: “La Rivista del Clero Italiano” 93 (2012) 111-133.

²⁵ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*. Documento pastorale dell'Episcopato italiano, 2 febbraio 1970, 152, in: ECEI, 1, 2829.

²⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 35, 41, in: EV, 1, 376-377, 394; IDEM, *Gaudium et Spes*, 47-52, in: EV, 1, 1468-1491.

²⁷ IDEM, *Lumen Gentium*, 11, in: EV, 1, 314.

cata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto han bisogno tutte le società».²⁸

Il *Magistero post-conciliare* ribadisce e approfondisce la responsabilità educativa dei genitori e della famiglia in genere. In questo senso il *Direttorio Generale per la Catechesi* sottolinea che: «I genitori sono i primi educatori nella fede. Assieme a loro, soprattutto in certe culture, tutti i membri della famiglia hanno un compito attivo in ordine all'educazione dei membri più giovani».²⁹

Questo compito dei genitori si concretizza nell'aiutare «i figli a tirar fuori l'anima: a scoprire la loro unicità, il motivo per cui sono venuti al mondo [...] e si completa con l'azione del condurre verso. [...] Da questo punto di vista l'educazione alla fede è anche scontro per l'irrompere dell'immaginazione del genitore nell'anima del figlio. Scontro perché il genitore è uno che prova e che provoca, che pungola e propone, che ritorna e riparte».³⁰ Perché ciò si realizzi, è necessario che i genitori lascino che la Parola di Dio passi attraverso di loro, assumendo tre prospettive: l'essere "ospitali" verso qualcuno, perché si ha dentro Qualcuno da curare; l'essere "assetati" per creare occasioni di sete per gli altri; l'essere "vivi", compiere scelte di vita e renderla atta al Regno di Dio che viene.

La famiglia, in quanto "chiesa domestica", riflette in sé i differenti aspetti o funzioni della vita dell'intera Chiesa (missione, catechesi, testimonianza, orazione...) e come "luogo" di catechesi ha la prerogativa unica di trasmettere il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani.

Il dono e il contenuto tipico dell'opera evangelizzatrice della famiglia cristiana consiste proprio nell'annuncio e nella testimonianza, attraverso il vissuto quotidiano, della grandezza di questo mistero e di questo amore totale, fedele, definitivo e datore di vita: «La famiglia cristiana, soprattutto oggi, ha una speciale vocazione ad essere testimone dell'alleanza pasquale di Cristo, mediante la costante irradiazione della gioia dell'amore e della sicurezza della speranza, della quale deve rendere ragione».³¹

I vescovi italiani nella *Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI* chiedono il *coinvolgimento attivo e responsabile* dei genitori e della famiglia dei ragazzi, nella consapevolezza che i genitori sono i primi e principali educatori dei figli nella fede, concetto ribadito anche nella *IC/2*.³² Nel *volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* aggiungono:

²⁸ IDEM, *Gravissimum educationis*. Dichiarazione sull'educazione cristiana, 28 ottobre 1965, 3, in: EV, 1, 826.

²⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 15 agosto 1997, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, 255.

³⁰ M. TUGGIA, *Educazione e trasmissione della fede in famiglia*. «Col viso volto a oriente», in: "Catechesi" 79 (2009-2010) 2, 10-11.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 52, in: EV, 7, 1689.

³² Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (=UCN), *Il catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI, 15 giugno 1991, 6/c, 8/b, in: ECEI, 5, 258, 261; CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'Iniziazione Cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale, 23 maggio 1999 (=IC/2), 29, in: ECEI, 6, 2085.

«L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la *responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede*. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'"alfabeto" cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione».³³

Per questo - sottolinea il documento *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* - i catechisti e gli operatori pastorali dovranno

«dedicare tempo a motivare i genitori, sensibilizzandoli e aiutandoli a riscoprire la propria identità di adulti nella fede; stare accanto alla famiglia che si interroga sull'educazione cristiana, come componente vitale per i propri figli; offrire occasioni di conoscenza e di incontro perché cresca, anche tra le famiglie, lo spirito comunitario e solidale; proporre esperienze di vita cristiana per maturare uno stile di collaborazione con la comunità cristiana e le altre istituzioni educative».³⁴

Educare alla vita buona del Vangelo, infine, riprendendo proprio *Familiaris consortio*, riafferma che «la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato».³⁵

Non è compito facile, ricordano gli orientamenti: è esposto alla fragilità della famiglia e ai condizionamenti esterni. Tale primato tuttavia permane e riguarda anche l'educazione alla fede.

«Nonostante questi aspetti, l'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo. La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno».³⁶

³³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale dell'episcopato italiano, 30 maggio 2004, 7, in: ECEI, 7, 1452.

³⁴ UCN, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, 9, in: ECEI, 8, 461.

³⁵ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 36, in: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 44 (2010) 278.

³⁶ *Ibidem*, 36, in: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana", 44 (2010) 279.

La casa,³⁷ quindi, diventa la prima visione del mondo che circonda lo sguardo di un bimbo, il luogo dove si prende confidenza con il mondo, dove s'impara a camminare sorretti da mani attendibili: «Nel dare da mangiare ai figli, troviamo la prima esperienza, per un bimbo, del bisogno dell'altro, la prima educazione contro l'onnipotenza dell'io. Non sarà difficile avere la possibilità di mostrare ai genitori il legame di queste grammatiche di vita con ciò che Dio fa per noi, con la lingua della fede e degli itinerari che la comunità cristiana propone».³⁸

In questo senso, nel quadro di una educazione integrale della persona, è necessario «che i genitori si interrogolino sul loro compito educativo in ordine alla fede: “come viviamo la fede in famiglia?”; “quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli?”; “come li educiamo alla preghiera?”. Esempio punto di riferimento resta la famiglia di Nazaret, dove Gesù “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,52)».³⁹

Ci sembra, infine, che la Scrittura indichi la via per questa educazione alla fede esortando a privilegiare la dimensione narrativa: “ripeterai, parlerai, insegnerai parlando...” sono i verbi più usati. Occorrerà, quindi, che i genitori, sostenuti anche dalla figura non secondaria dei nonni, riprendano anche oggi a “raccontare” ai loro figli il proprio cammino di fede, con tutte le sue difficoltà, crisi, momenti di crescita, e che diano ragione delle loro scelte.⁴⁰

4. L'esperienza genitoriale: occasione per il risveglio della fede

Il coinvolgimento attivo e responsabile della famiglia nell'IC dei figli, in un paradigma missionario della comunità parrocchiale, diventa anche occasione propizia per favorire il suo risveglio della fede.⁴¹ In questo senso la *pastorale battesimale* è il momento più favorevole per riscoprire ed approfondire il messaggio cristiano, in quanto l'esperienza della paternità e della maternità inaugura una “novità” nella vita delle persone: è come una vera nascita/rinascita sia dal punto di vista umano che della fede. «Quando due persone accolgono un figlio, danno credito alla vita e alla sua promessa, si fidano, fanno un atto di fede e questa è una forma di testimonianza di cui essi possiedono la grammatica di base».⁴²

L'essere padri e madri è *introdurre i figli nell'alfabeto della vita* con il quale poi ciascuno elabora il suo primo discorso di significato. Trasmettere la vita, allora, non è solo ricevere l'esistenza, ma anche una sua interpretazione: il senso della vita stessa. La famiglia

³⁷ Non dimentichiamo che l'Eucaristia si spezzava nelle *Domus*, pertanto, anche la casa, la tavola, l'ambiente familiare si rivela l'essenziale capace di rendere più familiari le relazioni e a *ritessere le relazioni comunitarie*. Le comunità oggi non possono tradire il dato originario: la chiesa nasce in ambiente domestico (*domus ecclesiae*) per celebrare l'Eucaristia.

³⁸ B. PADOVANI – S. POZZOLI, *Per l'IC i genitori vanno sempre coinvolti*, in: “Settimana” 47 (2012) 13.

³⁹ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 37, in: “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana” 44 (2010) 279.

⁴⁰ Cfr. S. GIUSTI, *La via italiana alla catechesi familiare*, 18-20.

⁴¹ Il valore e lo slancio missionario prenda forma dalla celebrazione domenicale dell'Eucaristia; si riaffermi allora la centralità della cura pastorale verso tutte le fasi di vita che attraversa la famiglia: percorsi pre-matrimoniali, preparazioni battesimali, catechesi pastorale della famiglia, anziani, ecc...

⁴² B. PADOVANI – S. POZZOLI, *Per l'IC i genitori vanno sempre coinvolti*, 13.

si preoccupa di fare crescere i figli dentro una relazione di amore, imparando dai piccoli la docilità dell'essere e l'abbandono fiducioso alla vita. Potremmo dire che «gli adulti, generando alla vita, si rigenerano al valore della vita donata; sentono la bellezza di essere creature. Vivono, in comune con i loro figli un fondamentale senso di fiducia, alimentato e invero nell'esperienza della paternità e della maternità, modello di ogni identità dell'essere. Si tratta di una grande opportunità per “ri-cominciare” a vivere diversamente».⁴³

La stessa cosa avviene per quanto riguarda la fede: gli adulti che generano i bambini alla vita si possono “ri-svegliare” a una vita che va verso “l'oltre”, che può far emergere interrogativi esistenziali che sono sopiti. Lo stesso iniziare all'esperienza cristiana attraverso l'insegnare ai bambini a pregare, permette agli adulti di stare semplicemente davanti a Dio come figli, a sentirlo Padre per ciascuno, a rendersi conto che tutto ciò che stanno vivendo è frutto della sua grazia. Durante la crescita, poi, i bambini con le loro semplici domande, ma allo stesso tempo profonde, senza rendersene conto, riescono a dar voce a quelle sopite dei loro genitori, offrendo loro l'occasione per ricercare insieme le risposte giuste: mentre, cioè, i genitori aiutano i figli a credere, essi stessi compiono in loro compagnia un tratto di strada della fede e ricominciano a credere.⁴⁴

Le esperienze di “secondo annuncio”, per dirla con il catecheta Enzo Biemmi, fanno proprio leva sulla genitorialità in occasione dei sacramenti dei figli. Se, infatti, per i ragazzi il tempo dell'IC è propizio per imprimervi i punti di riferimento, i valori, la grammatica della fede e gli atteggiamenti positivi nei riguardi della comunità ecclesiale - elementi tutti che offrono al ragazzo il “materiale” per le future decisioni di fede cristiana⁴⁵ - per i loro genitori, invece, se acconsentono, può diventare l'occasione propizia per una loro re-iniziazione alla fede.

5. La reciprocità tra famiglia e comunità

Nella riflessione confermata dalla prassi, è ormai un dato acquisito che è la comunità cristiana, ed in concreto la parrocchia, il luogo ordinario e privilegiato dell'IC: il luogo dove si educa, si fa esperienza di vita, si celebrano i sacramenti, si continua il proprio cammino di crescita. Questo principio è coniugato con l'altro che afferma come la comunità senza una vera ed efficace *alleanza educativa* con le famiglie, diventa inefficace per educare pienamente alla fede le nuove generazioni.⁴⁶

Per cui se la comunità cristiana non ha questo grembo che sono le famiglie, non riuscirebbe a trasmettere la fede con sufficiente validità. Potremmo, dunque, parlare di *primato della comunità cristiana*, e di *com-primato della famiglia* nell'ambito della educazione alla fede. Per natura, infatti, la famiglia è l'agenzia educativa che

⁴³ E. BIEMMI, *Generare alla fede. Dalla catechesi all'itinerario di iniziazione cristiana*, in: DIOCESI DI RIMINI – UFFICIO PASTORALE, *Famiglia e iniziazione cristiana*, Il Ponte, Rimini 2010, 57.

⁴⁴ Cfr. F. FELIZIANI KANNHEISER, *Quando i bambini domandano*, in: “Evangelizzare” 42 (2012) 58-59.

⁴⁵ È il concetto di “IC a carattere catecumenale in senso analogico”, in quanto il ragazzo normalmente non può compiere pienamente un atto di libera decisione e di conversione di vita a Cristo Gesù. Atteggiamenti propri di un adulto o di un giovane adulto.

⁴⁶ Cfr. G. ALCAMO, *La famiglia e la chiesa nell'attuale sfida educativa*, 86-89.

incide maggiormente sulla struttura di personalità di un individuo ed ha una notevole influenza nella trasmissione dei valori e della fede da una generazione all'altra.

Perché ciò avvenga è di vitale importanza che la famiglia si riappropri del proprio naturale compito educativo, superando la tentazione della delega. In questo contesto, però, ci sembra che bisogna evitare due estremi: il totale disinteresse dell'educazione cristiana dei figli da parte della famiglia (delega in bianco alla parrocchia) e la pretesa totale "restituzione" del loro ruolo educativo (delega in bianco alla famiglia), quasi che la possibilità di sopravvivere per la Chiesa dipenda dalle famiglie-chiese domestiche, che la vita della Chiesa avrà un futuro se saprà appoggiarsi ad esse.

Pensare la famiglia come quella da cui dipendono la sorti della Chiesa ci sembra diventi quasi un modo di clericalizzarla e cioè di ridurre il cristianesimo ad una faccenda familiare "privata", senza un orizzonte pubblico e universale e di svuotare la famiglia della sua densità umana, della proprietà di essere famiglia nell'amore e nelle relazioni, con la pretesa di chiederle più di quanto possa dare.

Certamente l'intreccio tra famiglia e Chiesa⁴⁷ deve essere presente, ma va posto in maniera corretta per non privare il cristianesimo della sua densità di testimonianza pubblica e la famiglia dei suoi propri diritti/doveri: se da un lato è scorretto l'*antifamiliismo*, cioè denigrarne l'importanza per l'educazione alla fede, dall'altro non va sostenuto neppure il *familiismo*, affidandole il ruolo di attori unici. Infatti, pur consapevoli della necessità di un coinvolgimento attivo e responsabile della famiglia dei ragazzi in quanto i genitori sono i primi e i principali educatori della fede dei figli, e che questo li aiuta a riscoprire-scoprire la propria fede, non si può nascondere oggi la fragilità educativa della famiglia che non riesce ad impartire un'educazione cristiana e continua a delegarla alla comunità: è, perciò, necessario impegnarsi perché la famiglia diventi il luogo nella trasmissione della fede, ma è altrettanto importante ri-affermare che non basta la sola famiglia, in quanto la comunità ecclesiale, che accompagna nel cammino di fede, è più e oltre la famiglia, in particolare quando questa è assente o non è in grado di educare.

Occorre ritrovare una sinergia virtuosa e vitale con la comunità cristiana, vero grembo che genera alla fede. Proprio nell'IC è possibile sperimentare quel rapporto inclusivo e vicendevole che relaziona tra loro la comunità cristiana locale e la famiglia. In questo rapporto è opportunamente manifestato il mistero della Chiesa.⁴⁸

6. Il coinvolgimento progressivo dei genitori e le sue tipologie

Appare evidente che la richiesta dei sacramenti per i figli costituisce ancora oggi una grande opportunità pastorale da accogliere e valorizzare. Se da un lato, infatti, occorre "educare" la domanda del sacramento per trasformarla in richiesta di aiuto per una crescita

⁴⁷ La famiglia può assumersi l'impegno di seguire il "processo" dell'iniziazione cristiana che la chiesa celebra attraverso la duplice scansione: rottura e trasformazione. Chi meglio delle famiglie che vivono già l'esperienza di fede comunitaria può accompagnare a questa rottura col passato e alla trasformazione della vita passata in vita nuova "in" Cristo? (vita di grazia, sacramentale).

⁴⁸ Cfr. A. ROMANO, *Genitori e iniziazione cristiana dei figli. Dal contributo esterno alla corresponsabilità piena nella comunità*, in: "Catechesi" 83 (2013-2014) 2, 13-28.

cristiana dei figli, dall'altro è fondamentale considerare i genitori persone destinatarie del Vangelo, educando la domanda del cammino per i figli fino a farla diventare domanda di aiuto per un loro cammino di fede personale e familiare, e di esperienza cristiana. Ciò comporta la creazione da parte della comunità cristiana di relazioni vere e profonde con i genitori fin dai primi momenti (evitando di porre delle condizioni che possano apparire come ricatti), trattandoli da adulti, offrendo loro esperienze di vita e chiedendo/offrendo collaborazione fin dal principio: stabilendo così un vero e proprio "patto educativo".

A tale scopo sembra necessario accostare i genitori là dove essi vivono e stabilire con loro un *rapporto di amicizia* e di fiducia; ridestare in loro il *senso religioso* e la necessità di percorrere un cammino di fede; far riscoprire il *Primo annuncio* della fede e il suo significato vitale;⁴⁹ invitarli a fare esperienze significative di vita cristiana comunitaria in parrocchia; aiutarli a riscoprire il vangelo del matrimonio e della famiglia; illuminare il loro *compito educativo* di primi educatori della fede dei figli; metterli a conoscenza degli itinerari d'IC dei figli.⁵⁰

Il n. 7 del *volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia* invita ad un coinvolgimento effettivo della famiglia, capace di valorizzarne le potenzialità, le risorse e le aspettative. Si tratta, quindi, di superare il rischio di un "coinvolgimento" che diventi obbligante (i genitori accettano di partecipare per timore di vedersi rifiutato il sacramento per il figlio); avvilente (gli operatori propongono agli adulti iniziative dal sapore generico o infantile); esagerato (con ritmi non sostenibili dall'effettiva vita familiare); tardivo (quando i figli hanno 10-12 anni) e formale (con proposte "pre-confezionate", senza un effettiva interazione sulla specifica situazione personale o familiare).⁵¹

Nel panorama delle esperienze presenti in Italia si delineano almeno quattro tipologie di coinvolgimento delle famiglie negli itinerari iniziatici dei figli: la catechesi *alle famiglie*, *nelle famiglie*, *con le famiglie* e *familiare*.⁵²

La *catechesi alle famiglie* è la forma più diffusa delle proposte attualmente presenti nelle parrocchie: sono incontri ai genitori dei ragazzi della catechesi su varie tematiche. Questa esperienza assume almeno due modalità: una *serie di incontri annuali* (2-3) che servono a informare i genitori sul percorso catechistico proposto ai figli e la *proposta di incontri formativi ai genitori*, sia su problematiche educative, sia su aspetti della fede. Nella prima modalità, gli incontri mirano ad un coinvolgimento minimale, avendo a cuore di stabilire rapporti positivi con le famiglie, e in particolare con le mamme; nella seconda, il percorso formativo offerto ai genitori è non di rado *in parallelo* con quello dei figli quanto ai temi e con una periodicità mensile. Naturalmente, «questa tipologia, rispetto alla prima, aggiunge una preoccupazione di *riavviare i genitori ad una riscoperta della fede*, di cui è occasione il percorso sacramentale dei figli»,⁵³ nella consapevolezza che senza la presenza di genitori credenti, l'IC dei ragazzi rischia il fallimento.

La *catechesi nelle famiglie* consiste nel farla vivere, in alcuni momenti dell'anno, o per tutto l'intero itinerario, nell'*ambiente domestico* come "luogo fa-

⁴⁹ Non va data per scontata la conoscenza del Vangelo.

⁵⁰ Cfr. CEI-UCN, *La catechesi con la famiglia. Orientamenti*, Elledici, Leumann 1994, 63-64.

⁵¹ Cfr. P. SARTOR, *I soggetti in cammino. III. I genitori*, 64-65.

⁵² Cfr. CEI-UCN, *La catechesi con la famiglia*, 9-14, 51-76; E. BIEMMI, *Generare alla fede*, 60-65.

⁵³ E. BIEMMI, *Generare alla fede*, 61

vorevole” per il germogliare e il crescere della fede cristiana come centro d’irradiazione del vangelo⁵⁴ e come punto di accoglienza (la “casa”) per tutti.⁵⁵ Includiamo in questa modalità: gli incontri *pre* e *post-battesimali*; le forme “miste” di catechesi parrocchiale e catechesi familiare; i centri di ascolto quaresimali per i ragazzi nelle famiglie. Queste modalità, oltre che *riavviare nei genitori la riscoperta della fede*, assumono i tratti propri dell’esperienza famigliare: la relazione, la quotidianità, la ritualità, la gestualità e la concretezza della vita, pur mantenendo un contatto sistematico con la comunità parrocchiale sia da parte dei ragazzi che dei loro genitori.

La *catechesi con le famiglie* comprende tutte quelle esperienze che le propongono come soggetto attivo del cammino di fede. In questa modalità inseriamo la *domenica insieme*, o “feste delle famiglie”, che fa vivere a tutta la famiglia, durante il *giorno del Signore* (o il sabato pomeriggio), momenti di relazione, di riflessione su temi inerenti il percorso catechistico dei figli, di convivialità con il consumo del pasto insieme, di celebrazione con la preparazione e la partecipazione di tutti all’Eucaristia della comunità. Questa modalità punta a *far vivere esperienze forti di comunità cristiana* nel giorno del Signore.

La quarta tipologia, la *catechesi familiare*, è la più esigente perché prevede un percorso nel quale il genitore, aiutato dalla comunità, diventa progressivamente il catechista del figlio: «È l’assunzione in proprio della responsabilità di esercitare il magistero della parola e della vita [...] da parte dei coniugi e genitori nei confronti dei figli, sia nel ritmo ordinario della vita familiare, sia nelle occasioni che maggiormente incidono sullo sviluppo della fede, come i sacramenti, l’educazione morale, la preghiera».⁵⁶ Questa modalità, che si fonda sul principio di *catechesi intergenerazionale*, tende a coinvolgere tutti i soggetti della famiglia e un nucleo di comunità di cui fanno parte anche i catechisti familiari, saggi accompagnatori dei genitori, restituendo così il compito della catechesi ad un gruppo più che ad uno solo catechista:⁵⁷ «Essa segna in qualche modo il passaggio graduale dall’itinerario tradizionale fondamentalmente puerocentrico, al coinvolgimento della famiglia, all’attivazione della comunità ecclesiale».⁵⁸

7. Il ruolo dei nonni

Una nota finale la diciamo sui nonni ritornando a quanto abbiamo affermato in precedenza sul concetto di famiglia generazionale. Una novità dell’attuale contesto socio-culturale è la ri-valutazione del *ruolo educativo dei nonni* anche in ordine alla trasmissione della fede cristiana alle nuove generazioni.⁵⁹

⁵⁴ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*. Esortazione apostolica sull’evangelizzazione nel mondo contemporaneo, 8 dicembre 1975, 71, in: EV, 5, 1688.

⁵⁵ Cfr. CEI-UCN, *La catechesi con la famiglia*, 11.

⁵⁶ *Ibidem*, 12.

⁵⁷ Cfr. J. VALLABARAJ, *Primo annuncio nell’ambito della famiglia*, in: “Catechesi” 79 (2009-2010) 4, 33-43; IDEM, *Catechesi familiare come apprendimento catechetico intergenerazionale*, in: “Catechesi” 79 (2009-2010) 5, 31-43.

⁵⁸ E. BIEMMI, *Generare alla fede*, 62.

⁵⁹ La relazione nonne/i-nipoti per la nostra società è relativamente nuova: per molti secoli, infatti, i bambini non hanno conosciuto i nonni e soltanto negli ultimi decenni è divenuto normale per loro

La figura del nonno, infatti, oggi rappresenta una delle presenze più importanti del mondo relazionale dei bambini, in quanto è colui che, trasformando in fiaba la storia della famiglia, custodisce e trasmette il senso di appartenenza, cioè la possibilità di sentirsi parte di una storia. I nonni, inoltre, sono coloro che “hanno il tempo” di poter stare con i nipoti, riuscendo a vivere con loro non solo momenti ludici ma anche e soprattutto educativi: sono tenuti, cioè, ad un’opera educativa di sostegno a quella dei genitori, non di sostituzione o contrapposizione.⁶⁰

Di fronte a quella che Armando Matteo chiama la *prima generazione incredula* con il risultato della *fuga delle quarantenni* dalla Chiesa rinunciando anche al loro compito materno di trasmettere la fede,⁶¹ i nonni assumono questo ruolo educativo della fede dei piccoli: «trascorrendo molto tempo con i nipoti, possono introdurli alla fede in Cristo Gesù e al vivere cristiano, tramite la catechesi occasionale della vita quotidiana».⁶² Questa prende spunto da occasioni particolari (una festa, il passaggio davanti a una chiesa, un funerale, un racconto, la malattia, un compleanno, la nascita di un cuginetto...) che vengono interpretate in senso religioso e cristiano.

L’occasione ha un grande valore educativo, in quanto momento della vita del soggetto in cui è totalmente attivo, recettivo e presente. In questo caso l’elemento specifico è la testimonianza dell’adulto: la sua parola non è solo la spiegazione, ma anche la sua convinzione e il suo impegno pratico.

Ci sembra, dunque, che il compito educativo dei nonni sia diventato importante: sia quando per diverse ragioni i genitori non sono in grado di assicurare un’adeguata educazione alla fede; sia per «promuovere l’*educazione reciproca* della fede come risposta alle sfide attuali; una educazione capace di coinvolgere tutte le generazioni per far fronte alla loro diversità nel modo di rapportarsi alla fede, cercando di creare una partecipazione incrociata tra le generazioni stesse presenti nella famiglia cristiana».⁶³

Conclusioni

Il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze ci suggerisce alcune piste percorribili affinché la famiglia sia sempre più luogo privilegiato di trasmissione della fede. Preliminare ad ogni “strategia pastorale” ci sembra sia opportuna una *conoscenza accurata delle famiglie*. Perché ciò avvenga in modo retto, è necessaria una grande attenzione e sensibilità all’incontro e al dialogo, quindi alla “relazione”. Un primo passo da compiere è l’*accoglienza*. Accogliere significa

non solo conoscerli, grazie all’allungamento della vita media, ma anche avere con loro un rapporto di intimità, ben diverso dal “timore reverenziale” di qualche generazione fa. Cfr. A. BOLLIN, *Nonneli e catechesi delle nuove generazioni*, in: “Catechesi” 79 (2009-2010) 5, 45.

⁶⁰ Cfr. G. GILLINI – M. ZATTONI, *Nonni, che fortuna!*, Ancora, Milano 2012.

⁶¹ Cfr. A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; IDEM, *La fuga delle quarantenni. Il difficile rapporto delle donne con la Chiesa*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

⁶² BOLLIN, *Nonneli e catechesi delle nuove generazioni*, 46.

⁶³ VALLABARAJ, *Formazione della famiglia per la comunicazione della fede*, 72.

rispettare, onorare e amare ogni famiglia, qualunque sia la sua situazione umana, sociale e, oserei dire, morale. Accogliere realmente significa essere disponibili all'ascolto attento ed empatico; essere affabili e cordiali; venire incontro alle esigenze delle singole famiglie; evitare toni di requisitoria e/o di ricatto; offrire, proporre e non imporre; essere attenti alle famiglie così come sono, prendendo in considerazione il loro diverso vissuto di fede, le precedenti esperienze di fede e di incontro (o, forse di scontro!) con la realtà ecclesiale; creare un clima relazionale favorevole perché si accetti la possibilità del cambiamento e si compiano i passi per attuarlo.

L'accoglienza conduce naturalmente a *partire dalla vita delle persone* e dai loro ruoli: al centro ci sono i genitori con i loro progetti, le loro speranze e paure, il loro ruolo parentale sperimentato a volte come difficile e faticoso; queste attenzioni potrebbero essere tenute presenti anche nella individuazione dei contenuti per il primo approccio come l'educazione dei figli e la propria esperienza familiare possono essere dei temi di aggancio molto significativi e fecondi. La *cura delle motivazioni*: l'adulto ha bisogno di percepire l'utilità di ciò che sta facendo. La partecipazione ai percorsi proposti dalle parrocchie ai genitori è spesso contrassegnata da motivazioni "povere", per questo è necessario accompagnarli in un approfondimento delle motivazioni più consapevoli e mature.

Non bisogna dare per scontato che *i genitori sono adulti e come tali devono essere trattati*. In questo senso, appare necessario che si impari a "lasciare spazio" ai genitori, *instaurando relazioni interpersonali aperte e sincere*. Come sottolineato più volte da *Incontriamo Gesù*, questo coinvolgimento/accompagnamento della famiglia *deve iniziare con la richiesta del battesimo e, là dove è possibile, già dall'attesa del figlio*. Più ampiamente, l'attenzione pastorale verso i genitori dev'essere considerata parte della pastorale familiare e, perciò dovrebbe essere pensata e progettata insieme alle coppie guida degli itinerari di formazione al matrimonio e dei gruppi famiglia esistenti in parrocchia.⁶⁴

Iniziare, sostenere, accompagnare, infine, si rivelano verbi-chiave per disegnare e designare ancora una volta la centralità della famiglia nella vita cristiana dei figli, anche se i genitori di oggi condividono ansie e preoccupazioni, soprattutto in un tempo di profonda alterazione dei processi di filiazione simbolica delle generazioni. Scrive a tal proposito Massimo Recalcati: «i genitori di oggi sono, infatti, assai preoccupati, ma questa preoccupazione non è spesso in grado di offrire sostegno alla formazione dei loro figli». ⁶⁵ Pertanto questi verbi offrono anche una chiave immediata alla progettazione di metodiche di annuncio a partire dalle relazioni umanizzanti che per natura sono congenite alla *funzione genitoriale* (maternità, paternità, fraternità). Il gesto del portare alla luce, del cullare, dell'accompagnare, del guidare, rimanda al *gesto testimoniale* per i figli e le figlie di oggi che vivono nel disagio della "Legge della Parola".⁶⁶ Gesti che rimandano a relazioni, relazioni che reinventano i nuovi modi dell'annuncio. *Ri-centrare* l'annuncio "in" e "con" la famiglia, significa allora farla divenire la *culla di un "nuovo" umanesimo*.

⁶⁴ Cfr. A. FONTANA, *La pastorale battesimale: un'opportunità per accogliere ed evangelizzare le famiglie/1*, in: "Catechesi" 83 (2013-2014) 1, 25-37; IDEM, *La pastorale battesimale: un'opportunità per accogliere ed evangelizzare le famiglie/2*, in: "Catechesi" 83 (2013-2014) 2, 3-12.

⁶⁵ M. RECALCATI, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2015, 76.

⁶⁶ Cfr. *Ibidem*, 59.